

L'allarme del segretario

"Il vero obiettivo di alcuni cacciarmi da Palazzo Chigi e riprendersi il partito"

Il retroscena. Il presidente del consiglio si è convinto che dietro le manovre su riforme e legge elettorale c'è l'idea di un nuovo esecutivo

Sullo sfondo l'ipotesi di un governo di larghe intese guidato da Padoan in caso di vittoria del No

Anche il leader Ncd Alfano, senza garanzie sul sistema elettorale, pensa ad una successione governativa

GOFFREDO DE MARCIS

ROMA. Prendere tempo anche se di tempo non ce n'è. Matteo Renzi non vuole toccare la legge elettorale, non vuole fare annunci prima del referendum sebbene il pressing dei sostenitori della modifica sia ormai scoperto e ci sia un legame con la consultazione di ottobre. Ieri il cuore del premier stava con il ministro Delrio che testualmente diceva: «Non sono d'accordo con Franceschini. Discutiamo, ma abbiamo sempre detto che nelle nostre corde c'è una democrazia che decide». Il commento di Renzi si è manifestato nell'applauso esibito e in un sms agli amici: «Graziano è sul pezzo». Perché la paura del premier è che la modifica dell'Italicum sia un cavallo di Troia per avviare le pratiche di un nuovo governo. In questo senso, va interpretata anche la forzatura istituzionale sul post-referendum in caso di vittoria del No: io me ne vado, ma si sciolgono anche le Camere e si torna al voto.

La testa però suggerisce a Renzi di non rompere fragorosamente con fronte sempre più ampio. Dunque, conviene tenersi le mani libere. Stare anche con Franceschini che invece considera necessario correggere l'Italicum. «Rimanere nel mezzo», è oggi la parola d'ordine di Palazzo Chigi. Può durare?

La risposta del ministro della Cultura è no. E non perché sia lui a congiurare contro l'esecutivo. Altrimenti, fanno notare i suoi fedelissimi, non sarebbe uscito allo scoperto in direzione e con grande anticipo rispetto a ottobre. Saranno i segnali esterni a determinare le con-

dizioni di una possibile crisi.

L'impressione è che Franceschini si sia fatto "garante" in queste ultime settimane, dopo la sconfitta alle Comunali e l'evidenza del "pericolo" Grillo, di un fronte parlamentare trasversale. Parla con Angelino Alfano e sa che i centristi sono «sull'orlo di una rottura» perché non hanno alcuna certezza sul futuro. L'Ncd ha rinviato anche la sua riunione in attesa della direzione del Pd. «Prima dobbiamo sentire che dice quello lì», ha confidato il ministro dell'Interno ai colleghi di partito. I voti centristi sono determinanti per la sopravvivenza del governo. E se è vero che tra poco arriva il generale agosto a evitare le trappole della guerriglia parlamentare, è anche vero che il calendario non mente. Prima di agosto c'è tutto luglio e prima di ottobre, il mese del referendum, c'è settembre. Le occasioni per uno scherzo all'esecutivo non mancheranno, volendo.

Poi, c'è il versante della destra. Chi dentro il Pd spinge per una correzione del sistema elettorale ha annusato l'ambiente berlusconiano e ha trovato conferma delle voci di questi giorni: in cambio di una modifica dell'Italicum l'atteggiamento contrario al referendum costituzionale avrebbe un sapore più soft. Senza contrapposizioni dirette alla campagna renziana per il Sì. Infine la minoranza del Pd avrebbe minori argomenti per "facilitare" la strada dei contrari. Anche se Renzi non crede affatto che un'apertura potrebbe moderare i toni di Pier Luigi Bersani: «Apriamo alle coalizioni? E loro rilanceranno sul Matta-

rellum. C'è poco da fare: vogliono solo il mio scalpo».

Ma la direzione di ieri è servita a Renzi per capire i margini di manovra dentro il suo Pd. Ha avuto un *warning* chiaro da Piero Fassino e da Franceschini, ma ha tenuto dalla sua parte, ovvero da quella di chi vuole blindare la riforma elettorale, Delrio e Matteo Orfini, non a caso applauditi a scena aperta dal premier. In parole povere, significa avere la sponda dei cattolici ulivisti e della sinistra dei Giovani Turchi che fa capo allo stesso presidente del Pd e a Andrea Orlando, il ministro della Giustizia. È uno schieramento in grado di costruire una maggioranza interna ancora solida, persino di fronte alla defezione, eventuale, dei franceschiniani.

Il match, da qualunque parte lo si guardi, coinvolge l'Italicum solo per l'immagine pubblica. In gioco c'è il futuro di Renzi e la possibilità di un governo diverso dal suo. Qualcuno sta già facendo ipotesi in caso di Renxit, individuando in Piercarlo Padoan il successore naturale e più adatto. In caso di vittoria del No, l'evento cadrebbe nel pieno della discussione sulla legge di stabilità.

Il ministro dell'Economia avrebbe dunque il compito di condurre in porto la manovra 2017, modificare la legge elettorale e fare anche la "finanziaria" del 2018, prima di tornare al voto. Sono solo scenari, certo, e non tengono conto della variabile Grillo. Quanti voti le trame contro di loro portano al Movimento 5 stelle?

ORIPRODUZIONE RISERVATA



LE CITAZIONI

L'IMAM E LA MUSICA

Durante la direzione del Partito democratico, Matteo Renzi ha mostrato un video dell'imam di Brest, che nel corso di una lezione a un gruppo di bambini ha sostenuto che chi ascolta la musica "ama il diavolo". Secondo il premier, "i nostri valori vanno difesi e illustrati alla nuova generazione. La musica è valore universale, di civiltà, di bellezza"

L'ASSIST DI CANTONA

"Devi fidarti dei tuoi compagni in ogni caso o tutto è perduto. Per come interpreto la politica io l'importante non è fare gol, ma il passaggio". Lo ha detto Matteo Renzi, durante la direzione del Pd, prendendo spunto da un ragionamento del calciatore Eric Cantona, che nel film a lui dedicato da Ken Loach dice che il suo gol più bello è in realtà un assist